

Caccia
Approvati
due articoli
della riforma

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Due articoli approvati nella tarda mattinata e poi, come si prevedeva, l'esame è stato rimandato a settembre. Mentre l'aula di Montecitorio si andava lentamente svuotando, la Camera ha ripreso il dibattito sulla caccia. Costi è stato possibile varare, con il voto favorevole del Pci, le prime norme di una riforma che si attende ormai da oltre 10 anni. Tra queste: quelle che recepiscono le direttive Cee e la convenzione di Berna, sulla conservazione degli uccelli selvatici e dell'habitat naturale in Europa, e quelle che ampliano l'elenco delle specie particolarmente protette. In aula è passato anche il divieto di sopprimere cani e gatti randagi che non potranno in alcun modo diventare bersaglio delle doppie dei cacciatori. Insomma, a due mesi dal referendum e qualche ora prima della chiusura estiva, il Parlamento ha sancito che l'esercizio dell'attività venatoria «è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non arrechi danno effettivo alle produzioni agricole». Adesso si dovrà attendere la ripresa dei lavori parlamentari per capire se la riforma potrà essere varata rapidamente. La preoccupazione che la ristrettezza dei tempi favorisca i disegni di chi non vuole modificare nulla è ben presente in molte posizioni espresse ieri. E se la deputata verde Annamaria Procca sostiene che le prospettive per riformare positivamente la legislazione venatoria sono buone, altri commenti sono di tenore diverso. «Il Parlamento deve adesso dimostrare la sua intenzione di voler andare fino in fondo», sottolinea Nuccio Iovene, della presidenza nazionale dell'Arci. «La cosa più grave», sostiene, «sarebbe quella di aver gettato soltanto un po' di fumo». Simile il giudizio del Wwf: «L'apprezzamento per l'approvazione dei testi non può far dimenticare che i nodi sono ancora tutti da venire. Per questo è doveroso chiedere altri fatti concreti e capire che cosa ne sarà del legame cacciatore-territorio, del divieto di accesso ai fondi privati, del calendario venatorio». E proprio a proposito della stagione di caccia, Francesco Mezzatesta, segretario della Lipu, attacca la Regione Emilia Romagna, colpevole, secondo lui, «di consentire quel crimine ecologico rappresentato dalla caccia prorogata fino a febbraio». Sul calendario venatorio, le posizioni di cacciatori ed ambientalisti si mantengono distanti. E anche nell'accordo raggiunto il 25 luglio da Arci, Lega ambiente, Arci caccia, Lipu e Wwf, così come in quello sottoscritto mercoledì scorso da quattro di queste cinque associazioni (il Wwf si è infatti dissociato), si prende atto esplicitamente che ognuno andrà avanti per conto suo. Tra gli sconvolti che dovranno essere affrontati, quello dell'accesso ai fondi privati. Proprio attorno al problema dell'art. 842 del c.c., Arci-caccia ed ambientalisti avevano trovato un'intesa che superava di fatto, senza tuttavia affermarlo esplicitamente, il problema della sua abrogazione. Sull'argomento, ieri, è tornato Lino Felisetti, capogruppo del Pci in commissione agricoltura. «Non è dall'abrogazione dell'art. 842 - ha detto tra l'altro - che trarremo indicazioni di ordine esclusivo per valutare se quella della caccia sarà o no una buona legge».

È di una donna di 25-35 anni
o forse di un transessuale
il corpo orrendamente sevizato
trovato due giorni fa a Roma

Rito di morte nel capannone

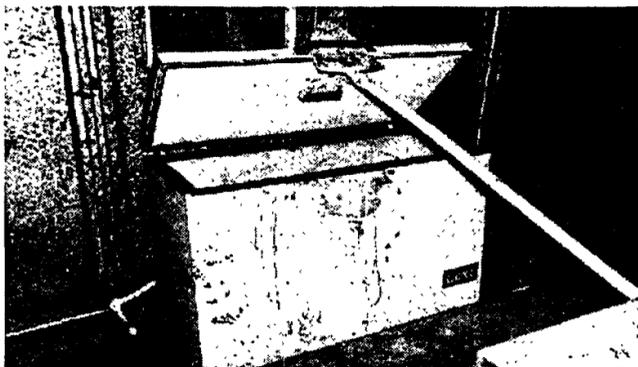
Esile, bruna, di razza bianca. Apparterrebbe a una donna o a un transessuale tra i 25 e i 35 anni il cadavere trovato mercoledì scorso a Roma, in un capannone sulla via Flaminia Vecchia. A stabilirlo sarà l'autopsia. Ridimensionata l'ipotesi del rito satanico, restano il macabro rituale dell'omicidio, forse opera di uno psicopatico, e le analogie con un delitto di una decina di giorni fa.

ANDREA GAIARDONI MARINA MASTROLUCA

ROMA. L'orologio che aveva al polso un "Tiqua quartz" si è fermato all'una e trentacinque. Di quelle, ancora non è possibile sapere, forse lo stesso della sua agonia. È quasi tutto quello che l'assassino ha lasciato addosso: un orecchino ancora appeso al lobo sinistro, una foglia d'oro, e un anello a forma di rosa, di metallo giallo, forse d'oro, con un piccolo brillantino.

Una donna, giovane, sottile, con i capelli scuri e la pelle bianca. «Una bella ragazza», secondo il perito che ha effettuato una prima osservazione sul cadavere, trovato mercoledì scorso a Roma in un capannone sulla Flaminia Vecchia, chiuso in un frigorifero e barbaramente torturato.

Magra, alta un metro e 60-65, di un'età compresa tra i 25 e i 35 anni. Nessun segno apparente di ferite. Solo le tracce di una sodomita crudele, che potrebbe aver provocato un'emorragia interna e una morte atroce. La gola stretta da un filo elettrico che la scendeva su un fianco. All'estremità opposta, un cappelletto con un nodo scorsoio, che forse è servito a «incaprettare» la vittima. Un polso ancora stretto da un filo,



Il frigo dove è stato ritrovato il corpo della donna

ziona, abitualmente frequentata da prostitute e transessuali, sembrava aver fruttato una pista: un giovane transessuale, straniero, probabilmente spagnolo, che occasionalmente si faceva vedere nella zona, da tempo avrebbe fatto perdere le sue tracce. La descrizione del ragazzo coincide con alcuni caratteri somatici riscontrati sul cadavere. Ma è una traccia ancora debole.

I carabinieri del reparto operativo, guidati dal capitano Leonardo Rotondi, non escludono al momento nessuna ipotesi, anche se sono orientati a ridimensionare la possibilità di un rito satanico. La macchia di sangue sul pavimento con al centro una piramide di ghiaia disposta con cura e il braccialetto d'argento, che in-

Il macabro rituale fa pensare
all'opera di uno psicopatico
Inquietanti analogie con un delitto
compiuto due settimane fa

nelle ultime settimane. Sembra certo, comunque, che la vittima si sia recata spontaneamente nel capannone, o che al momento di esservi introdotta fosse già stordita. Non ci sono tracce di colluttazione o segni di un seppur vano tentativo di difesa.

Un prolettore «tradito»? Le ipotesi girano a tutto campo. Ma gli investigatori sembrano più orientati verso il rituale satanico, opera forse di uno psicopatico. «Una persona tranquilla, metodica, come testimonia l'ordine in cui ha lasciato il capannone, un capace di cancellare con freddezza ogni traccia. Probabilmente un moralista, che non accetta i suoi lati oscuri e vuole distruggere chi può averlo indotto a godere, contravvenendo ai suoi principi».

Una violenza morbosa, in ogni caso. Un rito di morte sapientemente condotto e compiuto, che richiama per la crudeltà spietata un altro omicidio consumato il 22 luglio nella capitale: Giuseppe Abbate, capo operaio alla «Seronno», 48 anni, omosessuale, sevizato e ucciso con la tecnica dell'incaprettamento da un assassino ancora senza nome che ha assistito alla sua lunga agonia. Anche lui legato con un filo elettrico, stretto intorno alla gola e ai piedi, fino a farlo morire per soffocamento. Sodomita, incaprettamento, una morte lenta, «goduta» dall'omicida attimo dopo attimo. Gli investigatori escludono per il momento un collegamento diretto tra i due delitti. Ma le due morti sono segnate da atroci analogie.

Qualcuno ha notato un'auto gialla, un taxi con ogni probabilità, che si recava spesso nella zona. Forse se ne serviva una prostituta, che utilizzava il capannone per i suoi appuntamenti. Da una ventina di giorni a questa parte, l'auto non è più comparsa. Forse su un'auto gialla la vittima ha fatto il suo ultimo viaggio. Si sta ancora cercando, intanto, Gennaro Misiti, l'operato che occasionalmente passava a dare un'occhiata al deposito. Da lui i carabinieri sperano di poter ottenere informazioni utili a trovare una pista. Misiti è in ferie, sicuramente fuori città. Dovrebbe tornare solo nella seconda metà del mese.

Una prostituta, un transessuale, forse anche un'auto-stopista, trascinata e sevizata nel deposito. Gli investigatori stanno confrontando gli oggetti trovati sul cadavere e i suoi caratteri somatici con le descrizioni di donne scomparse

Ma i fondi pubblici si riducono
e Ruffolo litiga con la Regione

**Venezia? Salva
in 10 anni
Prandini lo giura**

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. La Regione lamenta che il governo non scuti una lira per il disinquinamento? Il ministro dell'Ambiente accusa la Regione di ritardo? Il consorzio Venezia Nuova (concessionario di tutti gli interventi con l'acqua alta) si dice semiparalizzato da finanziamenti bloccati e burocrazie assillanti? Niente paura, ci pensa lui, Giovanni Prandini, il decisionista ministro dei Lavori Pubblici. Viene a Venezia, a presiedere l'ennesimo «comitato» sulla legge speciale, e rilancia: «Signori, posso dire che tutte le opere per la salvaguardia ed il disinquinamento saranno realizzate entro il decennio». Saranno promesse, ma Prandini le mette nero su bianco: entro il 1992 saranno completati e approvati tutti i comitatissimi progettati per difendere Venezia dalle acque alte («chiusura mobile delle bocche di porto, difesa delle insalae, apertura delle valli da pesca»), per sostituire con oleodotti terrestri «l'attuale sistema di approvvigionamento petrolifero», per «il riassetto morfologico della laguna» e così via. Entro il 1990 terminerà «la fase esecutiva». Ed il 2000 aprirà il millennio di una Venezia finalmente protetta, difesa, risanata, pulita, ripopolata...

C'è da crederci? Prandini si presenta al comitato con una raffica di provvedimenti immediati: un primo snellimento burocratico concentrando tutte le competenze «veneziane» del suo ministero nel magistrato alle Acque, sotto la nuova guida di Felice Setaro. L'annuncio che «nei prossimi mesi saranno sbloccati 332 miliardi per le opere in concessione», con i quali il consorzio Venezia Nuova potrà rimettersi in moto e portare avanti tutte, dice tutte, le progettazioni già rifinite. Altre convenzioni in vista per avviare «già nel prossimo inverno opere assolutamente urgentissime» (75 miliardi per le difese a mare). Ed infine il disegno di legge presentato al Senato per finanziare con 550 milioni (150 in meno di quelli promessi) i programmi di salvaguardia fisica della laguna, nel triennio 1990-92. Un provvedimento, quest'ultimo, che dà anche definitiva competenza alla Regione per gli interventi di disinquinamento nei 100 comuni del bacino che gravita sulla laguna (183 miliardi il primo stanziamento).

Per le decisioni Cremonese è soddisfatto. Molto meno per i miliardi scomparsi nelle pieghe della Finanziaria: «Inconcepibile, dopo aver bocciato l'Expo perché si preferivano gli interventi ordinari, diminuire i loro fondi». E ancora meno per la diatriba che continua con il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, per l'operazione disinquinamento (2.768 miliardi). Altro che «consorzio-bis», come pensa la Regione. Lui «sta studiando» un nuovo organismo unico, pubblico-privato, cui affidare «il coordinamento delle funzioni progettuali e finanziarie sia della salvaguardia fisica, sia del disinquinamento». Il progetto, per ora top secret, verrà presentato nella prossima riunione del comitato di settembre, alla quale parteciperà anche il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, dopo una lettera inviata dallo stesso Ruffolo. Il ministro lamentava ritardi e «il peso delle interazioni amministrative e dei conflitti di competenza che paralizzano Venezia».

Dopo il quadruplice omicidio
**Arrestati i 5 killer
della strage di Laureana**

Per il massacro di Laureana contro i Cutellè, quattro morti ammazzati tra cui un ragazzino di 16 anni, sono stati arrestati i fratelli Chindemi e tre loro «soldati». L'agguato sarebbe maturato all'interno della stessa cosca a cui erano affiliate entrambe le famiglie per contrasti sul controllo dell'economia della zona. A Laureana, negli ultimi 4 anni vi sono stati 22 omicidi. Tra i morti una bimba di 10 anni.

ALDO VARANO

UNA «SCIARA», un bisticcio all'interno della cosca, ha fatto scattare il massacro del 9 luglio di Laureana di Borrello: 4 vittime falciate a raffiche di mitra e colpi di lupara. I carabinieri ritengono che il gruppo di fuoco fosse guidato dai fratelli Chindemi, Giosué e Vincenzo, tre luogotenenti: Giuseppe D'Agostino, 23 anni, Angelo Lamari, 23, e Rocco Iaconi, 20. Sarebbero stati loro a sorprendere i cugini Michele, Biagio e Leonardo Cutellè ed i loro giovanissimi parente, Domenico Ozzimo, 16 anni soltanto, ed a sterminarli. Ieri sera, dopo l'interrogatorio, il giudice ha

A Momoiaia ferito il cognato
**Nel mirino i familiari
del bandito Annino Mele**

Per i conoscitori della complessa realtà del nuorese si tratta di una vera e propria «guerra» contro una famiglia un tempo potente. Per Annino Mele, l'ex primula rossa del banditismo sardo, dietro le sbarre con pesanti condanne, è invece uno stillicidio che non risparmia parenti più o meno lontani: agguati e ferimenti mortali contro i suoi familiari, non più spiegabili solo con la faida di Mamoiada.

GIUSEPPE CENTORE

L'ultimo agguato è dell'altra notte, a pochi chilometri da Nuoro, sulla strada che conduce a Mamoiada. Obiettivo dei killer Gino Golosio, 39 anni, cognato di Annino Mele. È stato colpito mentre dal suo paese raggiungeva il carcere di Nuoro, dove, in regime di semi libertà, stava scontando una condanna a 12 anni per un sequestro. I sicari, appostati dietro un muretto a secco, hanno fatto esplodere all'indirizzo dell'auto di Golosio, tre fucilate. Pur ferito al fianco sinistro, l'uomo ha accelerato, fermandosi e chiedendo aiuto dopo pochi chilometri. Soccorso da un automobilista di passaggio è stato trasportato all'ospedale di Nuoro, se la ca-

La legge in aula alla Camera
Sconfitte le lobby dell'acqua
Sventata in commissione
l'operazione «grandi opere»

ROMA. Appena in tempo, prima di andare in vacanza, la Commissione ambiente della Camera dei deputati ha approvato ieri, in sede referente, la legge sulla riorganizzazione dei servizi idrici che stanziava 2300 miliardi per una nuova gestione dell'acqua. «Nella stesura definitiva è una buona legge che, comunque, potrà essere ancora migliorata in aula», ha detto il relatore, il deputato Pci Milvia Boselli, Chicco Testa e Massimo Serafini.

L'impegno dei comunisti ha, infatti, consentito di impedire «l'operazione grandi opere» con l'eliminazione dal testo della legge delle «reti di interconnessione» che avrebbero allungato la legge sulla difesa del suolo e distribuito miliardi per depauperare il territorio e non averne risolto il problema «emergenza acqua» e, invece, di affermare definitivamente il concetto di acque pubbliche «facendo così finire le speculazioni nei casi di emergenza (come accade in Sicilia) e quindi lo sfruttamento delle risorse. È stato inoltre sancito il risparmio della risorsa idrica attraverso una sua regolamentazione e l'incentivazione al risparmio (soprattutto nei cicli industriali)».

Dopo anni di non applicazione della legge Merli, finalmente, il provvedimento afferma l'obbligo che tutti i comuni, entro 10 anni, siano dotati di un sistema fognario collegato a impianti di depurazione. Viene, inoltre, introdotto un sistema tariffario unico per tutto il territorio e quindi più adeguato alle esigenze di economicità del servizio e di tutela della risorsa.

Infine - hanno dichiarato i deputati comunisti - «si sancisce che la gestione dell'acqua deve essere unitaria e nell'ambito di «bacini ottimali» così come previsto dalla legge di difesa del suolo». «Il provvedimento», concludono Boselli, Testa e Serafini, «ha sconfitto le lobby che puntavano a ribadire la tradizionale gestione dispersiva della risorsa idrica. In questo senso, i comunisti opereranno per ulteriori miglioramenti della legge e impediranno qualsiasi intervento peggiorativo in aula».

Caso Cia-P2
L'avvocato
Predieri:
«Non c'entro»

ROMA. In riferimento alla notizia apparsa su l'Unità di domenica scorsa, in cui veniva riportata un'anticipazione del settimanale *Avenimenti* sulla vicenda Cia-P2, l'avvocato Alberto Predieri ha replicato «che tutto quanto è scritto nell'articolo per quanto riguarda me è completamente falso», annunciando di rivolgersi alla magistratura. Nel servizio di *Avenimenti* - di cui abbiamo riferito come del resto altri giornali - si parlava delle società europee che avrebbero avuto rapporti con il collaboratore della Cia, Brenneke, e si citava l'avvocato Predieri tra i nomi contenuti nel dossier in mano ai giudici.

Amedeo d'Aosta: «La Repubblica è nata da un imbroglio». E il Parlamento dice no ai Savoia
Un'intervista e il Pantheon s'allontana

«La Repubblica italiana è nata sull'inganno. Lo scoop di Minoli sui brogli referendari era storia vera. Savoia al Pantheon? Certo. Neppure il Vaticano ha mai buttato papi cattivi nel Tevere». Amedeo D'Aosta si concede quest'intervista d'agosto. I parlamentari reagiscono indignati. Sulla buccia di banana scivola il tentativo «quasi riuscito» di portare le salme degli ex-sovrani nel tempio romano.

ROMA. Egidio Sterpa, liberale, ministro per i rapporti con il Parlamento, ora mette in discussione lo stesso rientro delle salme dei Savoia: «La vicenda per ora è chiusa. Si potrà riaprire quando il Parlamento avrà concesso a Vittorio Emanuele e a suo figlio Emanuele Filiberto di rientrare in

culturali Ferdinando Facchiano. Ieri ha fatto marcia indre anche lui: «I monarchici sembrano fare di tutto per eludere il loro obiettivo. Peggio per loro. Il Pantheon d'altronde non ha bisogno dei Savoia: ha un valore artistico e culturale in sé» si è deciso a dichiarare. A raggiungere d'un colpo il risultato di annullare la «campagna» quasi vinta dai Savoia per la sepoltura di Umberto II, il Vittorio Emanuele III e la regina Elena nel territorio della Repubblica italiana (la Camera aveva già avviato l'iter per abrogare la tredicesima disposizione transitoria della Costituzione, che li concerne), è stato quello fin qui considerato il «gentiluomo» della dinastia, Amedeo D'Aosta. Il duca da tempo riciclato come produttore di vini ha rilasciato a un

quotidiano genovese un'incredibile intervista. Partendo dalla vicenda del falso scoop di «Mixer», la trasmissione di Raldue, nel quale si ipotizzava che i risultati del referendum del '46 fossero falsi, Amedeo D'Aosta nega il diritto d'esistenza alla Repubblica («Non arrivarono mai i voti del Regno di Sardegna, ecco perché la monarchia perse» sostiene) e usa la parola diritto «anziché richiesta, o favore, o concessione» per la faccenda del rientro delle salme dei suoi ascendenti. Ed ecco all'improvviso scoppiare in mille pezzi il clima creatosi in queste ultime settimane: dopo il «la» al rientro concesso «a livello personale» da Giulio Andreotti, mentre - nonostante il parere contrario di chi, storico dell'arte, politico, costituzionalista, propone-

va Superga - «esploratori» del ministro Facchiano già visonavano gli spazi «adatti» dentro il Pantheon, nella parte posteriore, l'antica basilica del Nettuno. In una Montecitorio reduce dalla guerra degli spot, ieri è sbottato il vice-presidente della Camera Aniasi: «L'Italia, pur non dimenticando che certi Savoia hanno tradito il popolo, è pronta a un gesto di pietas...» e «quello parla di Repubblica fondata sull'inganno». Anche lei socialista, sottosegretario all'Istruzione, Laura Fincato dichiara: «In occasione del semestre di presidenza Cec stiamo lavorando a un libro di storia europea. Il raffronto tra monarchie non sarà favorevole a quella italiana». E il capogruppo repubblicano Antonio Del Pennino commenta: «Ogni tanto cade il velo di ipocrisia e

i discendenti di casa Savoia tornano a mancare di rispetto alla scelta istituzionale del popolo italiano, il quale, comunque, continua a leggerne le gesta riferite dai rotocalchi». Ha ragione l'esponente del Pri? Questa bomba a mano piazzata dal duca sulla campagna dei suoi congiunti forse è questo: tra l'altro, in cambio di un atto di «pietas». È di pochi giorni fa la richiesta, piuttosto sgradevole, dell'ex regina Maria José, per la pensione di guerra del marito Umberto (generale sì, ma fuggito davanti al nemico). Viene anche il dubbio però che, in una famiglia in cui dispetti e liti non d'alto livello sono sempre stati all'ordine del giorno, Amedeo il gentiluomo non si sia astenuto dal fare uno sgambetto al cugino Vittorio Emanuele.

Governo ombra e parlamentari
Conversione dei trasporti
No a nuove autostrade

ROMA. Governo ombra e gruppi parlamentari per hanno esaminato i provvedimenti relativi al sistema autostradale, che sono davanti al Parlamento confermando «il fermo orientamento ad una radicale conversione del sistema trasporti, che veda accrescere fortemente la quota di traffico delle ferrovie e del cabotaggio marino, e sviluppi su vasta scala la «intermodalità». E inoltre: «le risorse esistenti destinate al comparto viario devono essere concentrate sulla manutenzione, sugli svincoli e sul completamento di itinerari che corrispondano ad una necessità vera e che non configurino né direttamente, né surrogatamente, un rilancio del sistema autostradale».

In quest'ambito governo ombra e gruppi parlamentari ritengono che «mentre si può dar luogo ad un aumento delle tariffe autostradali, nessuna concessione possa essere prorogata, salvo eventualmente quella dell'irvi che deve, però essere comunque vincolata, direttamente e rigidamente, a programmi di opere coerenti con le indicazioni precedentemente espresse ed alla soppressione di ogni altro contributo da parte dello Stato».

I gruppi comunisti si oppongono ad ogni altra soluzione perché ciò contraddirebbe il nuovo indirizzo che occorre dare al sistema dei trasporti, concentrando risorse pubbliche e private su ferrovie, trasporto pubblico urbano, cabotaggio marittimo e intermodalità.